**Nel 30° anniversario del transito al Padre del Venerabile Don Enzo Boschetti**

**S. Pietro in Ciel d’Oro - Pavia – mercoledì 15 febbraio 2023**

Carissimi fratelli e sorelle, carissimi amici della Comunità “Casa del Giovane”,

Abbiamo scelto di celebrare il trentesimo anniversario della nascita al cielo del venerabile e caro Don Enzo Boschetti, avvenuta proprio oggi, il 15 febbraio 1993, in questa basilica di San Pietro in Ciel d’Oro, dove si conservano i resti mortali del grande padre Sant’Agostino, perché tra due settimane avrà inizio l’anno agostiniano, che intende commemorare i 1300 anni della traslazione del corpo del Santo, dalla Sardegna alla nostra città di Pavia (723 – 2023).

Anche se tra Don Enzo e Agostino vi è una distanza immensa nel tempo, anche se sono vissuti in contesti storici ed ecclesiali profondamente differenti – la vicenda umana di Sant’Agostino si colloca tra il 354 e il 430 – in realtà ci sono tratti che accomunano il cammino di questi due uomini, innamorati di Dio e dediti al servizio dei loro fratelli. Agostino, divenuto vescovo della città d’Ippona in Africa, si è consumato nel servizio al suo popolo, con la predicazione e gli scritti, con la dedizione alla sua gente e la carità per i poveri e i sofferenti, condividendo con la sua comunità, alla fine della sua vita, la paura e la preoccupazione per l’assedio dei Vandali, giunti alle porte d’Ippona.

Don Enzo è stato un prete, figlio umile della nostra Chiesa di Pavia, che ha speso la sua esistenza per i giovani, in particolare per quelli feriti dalla vita, messi ai margini: le prime vittime della droga, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, spesso indicati a dito o abbandonati a se stessi, e poi altri giovani fragili e con disagio, che rischiavano di restare ai margini della società e della Chiesa.

Dal suo cuore di appassionato educatore e testimone del Vangelo, è nata la Casa del Giovane, che è andata crescendo negli anni della vita di Don Enzo e poi ancora di più dopo la sua morte, attraverso l’opera di chi era cresciuto con lui: i fratelli e le sorelle della Fraternità, e tra essi i sacerdoti nati e formati nella Casa del giovane, i collaboratori e i volontari. È una storia di grazia che continua oggi tra noi, e la nostra celebrazione diventa non solo memoria e preghiera di suffragio per Don Enzo, ma anche rendimento di grazie per ciò che lui è stato, per ciò che lui continua a essere nella nostra Chiesa, per tutto il bene nato dalla sua opera e maturato con l’impegno e la disponibilità di tanti.

Davvero possiamo fare nostre le parole del salmo: «Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore» (Sal 115/116,12-13). Vogliamo fare nostre le parole di lode e di ringraziamento che Don Enzo scriveva nel suo diario a 60 anni, nel 1989: «*Signore, vorrei sempre ringraziarTi, anzi sento che tutta la mia vita, i miei sentimenti, il mio povero servizio, la mia preghiera, le mie sofferenze, tutto me stesso dovrebbe essere un ringraziamento e una lode per il tanto che mi doni senza nessunissimo mio merito. Aiutami, Gesù, a cantare con il cuore la vita! Aiutami Gesù a cantare le Tue misericordie perché Tu, Gesù, sei infinitamente buono con me, povero peccatore. Grazie Gesù. Gesù Ti amo!*».

Sì, fratelli e sorelle, la vita di Don Enzo è stata una lode a Dio, una confessione della sua misericordia, anche se è stata segnata da passaggi dolorosi, da una storia vocazionale sofferta, e ha conosciuto talvolta prove e incomprensioni, acuite da un temperamento sensibile, fragile e forte, sotto aspetti diversi. È stato sempre cosciente di essere strumento di un Altro, e ha riconosciuto con stupore e gratitudine i segni dell’amore fedele di Cristo nella sua vita di sacerdote fedele e amante della Chiesa, nel miracolo di tante esistenze di giovani rinate e rifiorite, nel dono di vocazioni al sacerdozio, alla consacrazione, al matrimonio germogliate intorno a lui.

Qui troviamo un altro tratto che unisce il nostro Don Enzo a Sant’Agostino: anche il grande padre della Chiesa ha sperimentato la misericordia di Dio nella sua vita, divenendo cantore della grazia, dell’amore gratuito, preveniente e sorprendente con cui siamo salvati e ricreati da Cristo. Negli scritti e nella predicazione di Agostino ritornano spesso gli accenti e le parole della lode, la meraviglia di una grazia che sempre lo precede e lo accompagna, e una delle sue opere più belle sono le sue *Confessioni*, che nel senso del termine latino *“confessiones*” indica innanzitutto non la confessione dei peccati, ma la lode a Dio, la *confessio laudis* che precede e s’intreccia con il riconoscimento dei propri peccati, del male commesso e perdonato.

Impariamo da questi uomini di Dio, il vescovo Agostino e Don Enzo, a riconoscere i segni e la storia di bene, che Dio disegna nella nostra vita, impariamo a essere grati, a non dare per scontato nulla e esprimiamo questa gratitudine lieta del cuore nella lode, nella preghiera e nel servizio.

C’è un ultimo tratto, che vorrei cogliere nella testimonianza di questi fratelli maggiori, padri nella fede e testimoni della bellezza e dell’umanità del Vangelo: con accenti propri a ciascuno, sono stati uomini inquieti, abitati e mossi da un’inquietudine del cuore, che li ha messi in cammino, che li ha condotti alla ricerca e alla scoperta del Dio vivo.

Proprio all’inizio delle sue *Confessioni*, Sant’Agostino scrive le celebri parole: «Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te» (*Le* *Confessioni*, I,1,1). Fin da adolescente e da giovane, Agostino ha cercato, con un cuore vivo e inquieto, la felicità, la verità, la bellezza, anche percorrendo strade di peccato, allontanandosi dalla fede cristiana, succhiata con il latte della madre Monica, per poi ritrovarla e riscoprirla in modo nuovo, giungendo a farsi battezzare ormai adulto.

Nel suo percorso tormentato, forse possiamo riconoscerci anche noi: magari non pochi di voi, cari amici, che nella Casa del giovane, trovate un ambiente che vi accoglie e vi propone la fatica bella di un lavoro su voi stessi, una via di rinascita con i suoi momenti di luce e di buio. E anche voi educatori e volontari, collaboratori e amici in questa grande opera, nell’incontro con la testimonianza di Don Boschetti, con persone che l’hanno conosciuto e sono state segnate e cambiate dal rapporto con lui, ritrovate il cammino della fede in Gesù come un bene grande per la vostra vita.

Don Enzo è stato un uomo sanamente inquieto, fin da giovane, nella sua ricerca di Dio, nella forza della sua prima chiamata ad abbracciare la vita consacrata nel Carmelo, nel percorso non privo di passaggi dolorosi che l’ha portato a diventare sacerdote, infine nel modo di vivere il suo ministero, il suo essere prete, accanto e in mezzo ai poveri, agli emarginati, agli esclusi. Non ha mai scelto per sé una vita comoda e tranquilla, non si è mai “sistemato” nemmeno nelle opere che vedeva crescere, e in questo modo è rimasto una presenza umana vibrante di vita e di passione, d’ideali e di progetti, di fede e di speranza. Sempre nel suo diario, trascritto nel 1989, Don Enzo, si definisce «l’eterno incontentabile» e dà voce ai sogni che abitavano nel suo cuore: «*Sogno tanti fratelli e sorelle che, dando tutto e definitivamente al Signore, danno tutto e non solo molto ai poveri e agli ultimi. Vorrei, o caro Gesù, che il mondo diventasse un cantiere di Carità e di amore travolgente. Sogno di diventare un uomo di Dio, pienamente libero e crocifisso dall’amore nel servizio con la Chiesa e nella Chiesa per i fratelli …».*

Guardando alla ricchezza del percorso umano e cristiano di Agostino e di Don Enzo, impariamo anche noi a essere uomini e donne dal cuore inquieto, a non accontentarci dell’immediato, a dare spazio ai desideri grandi che ci aprono al mistero, all’infinito, che ci fanno scoprire e vivere la fede cristiana come un’avventura di conoscenza e d’amore, nella gioia della verità incontrata e mai posseduta. Lasciamoci provocare dalle domande che Papa Francesco offre, guardando a Sant’Agostino: «Vorrei dire a chi si sente indifferente verso Dio, verso la fede, a chi è lontano da Dio o l’ha abbandonato, anche a noi, con le nostre “lontananze” e i nostri “abbandoni” verso Dio, piccoli, forse, ma ce ne sono tanti nella vita quotidiana: guarda nel profondo del tuo cuore, guarda nell’intimo di te stesso, e domandati: hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha conservato l’inquietudine della ricerca o l’hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo? Dio ti attende, ti cerca: che cosa rispondi?» (Al Capitolo Generale degli Agostiniani, Roma, 28/08/2013).

Ecco, carissimi amici: Agostino e Don Enzo sono due grandi testimoni e compagni di viaggio, da guardare e da seguire. Per imparare da loro la bellezza di una vita donata nel servizio, la gioia di chi si sa salvato per grazia e l’inquietudine creativa di chi cerca per trovare la vera felicità e di chi non spegne il suo desiderio immenso di vita. Amen!